

MARCOPASSARELLO

■ «Se è solo una questione di diritti civili, ebbene la poligamia è un diritto civile». Con questa frase scritta sulla propria bacheca Facebook, Hamza Roberto Piccardo, fondatore dell'Ucoii, l'Unione delle Comunità Islamiche Italiane, ha scatenato una piccola polemica estiva sostenendo che, se la società è arrivata a considerare lecite le relazioni omosessuali, che pure riguardano una minoranza e non sono approvate da tutti, allora dovrebbe fare lo stesso anche con la pratica della poligamia come descritta dal Corano.

Come era prevedibile, l'uscita di Piccardo ha generato un'automatica e quasi unanime presa di distanza da parte delle forze politiche di ogni colore, mentre forse avrebbe meritato una discussione meno

Il fondatore dell'Ucoii Piccardo ha sostenuto che è da considerare come un diritto civile

preconcepita e più approfondita. Perché potrebbe esserci del vero nella tesi per cui, in un momento in cui l'istituzione matrimoniale si sta trasformando per adattarsi a nuove esigenze della società, potrebbe essere interessante cercare di capire se sia possibile integrare nel nostro quadro giuridico anche un'istituzione estranea alla nostra cultura come la poligamia, senza ledere il principio della parità dei diritti. Una discussione che almeno per ora nessuno sembra essere interessato ad affrontare, neppure chi l'ha messa sul tavolo: interpellato per un'intervista, lo stesso Hamza Piccardo ha cortesemente ma fermamente declinato l'invito. «La mia non era che una semplice riflessione che è stata montata dalla stampa a proporzioni inverosimili, e non desidero ritornarvi».

Stiamo parlando di una questione meramente teorica o di un problema che effettivamente coinvolge molte persone? Difficile dirlo con precisione, dato che non esistono dati ufficiali sul fenomeno. Secondo quanto anticipato dall'inchiesta annuale condotta da Acmid-Donna (Associazione donne marocchine in Italia), che verrà pubblicata a fine mese, i rapporti poligamici nel nostro Paese sarebbero in forte crescita, avendo superato i 20.000 casi. «E sono anche di più», mi ha detto Souad Sbai, la presidente dell'associazione, «contando i casi di matrimonio temporaneo, una vergogna usata per sfruttare le donne».

Se davvero in Italia vivono tutti questi poligami, tuttavia, se ne stanno ben nascosti. I miei tentativi di contattare famiglie di questo genere non hanno avuto esito. Anche le associazioni che lavorano col mondo dell'immigrazione non hanno saputo aiutarmi: «Le famiglie più tradizionaliste non desiderano incontrare la stampa», mi hanno detto; «temono che le loro dichiarazioni

l'Italia dei 20 mila poligami sogno da maschi convertiti



FAMIGLIE LARGHE
Le foto mostrano esempi di poliandria, donne con più mariti, ritratte in Nepal. Sopra, Zomba tra i suoi due mariti e suo figlio; a destra Jamtan con il padre, i suoi due mariti e i figli

possano essere strumentalizzate. E non sapremmo dar loro torto». «È ovvio che i poligami non vogliono farsi riconoscere, in Italia c'è uno stigma su di loro», mi ha detto invece Davide Piccardo, figlio di Hamza e coordinatore del Caim, il Coordinamento Associazioni Islamiche di Milano, che ha poi dribblato ogni mio tentativo di intervistarlo più approfondi-

tamente, segno che anche per lui è preferibile evitare l'argomento.

Anche Bounegab Benaissa, presidente della Casa della Cultura Islamica milanese, quando mi ha accolto nella moschea di via Padova ha scosso la testa dicendomi di non conoscere famiglie poligame, aggiungendo che al giorno d'oggi solo un incosciente potrebbe

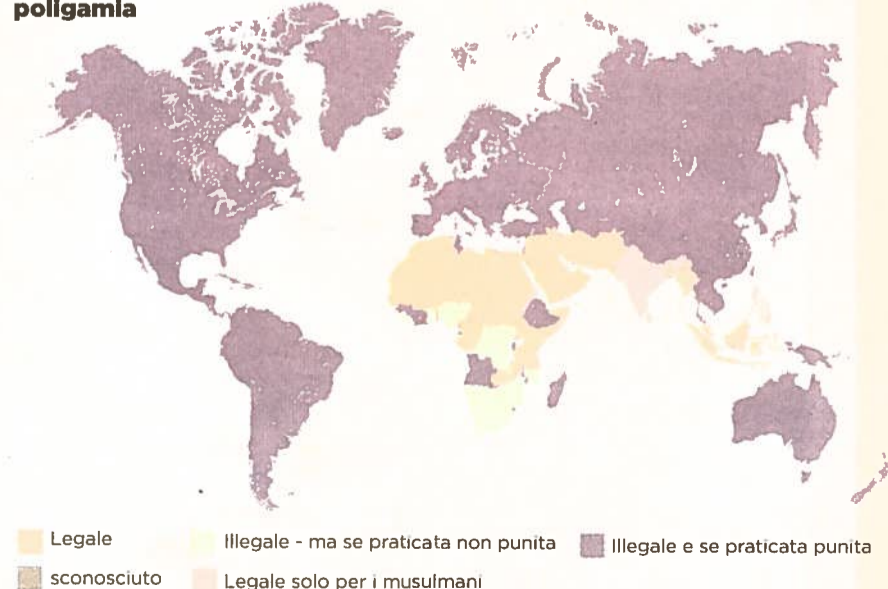
pensare di riuscire a mantenere più di una moglie (dato che secondo le regole dell'Islam è all'uomo che spetta quest'onore). Dopodiché, insieme a Mahmoud Asfa, presidente del consiglio direttivo della Casa, mi ha spiegato cosa dice veramente la religione islamica al riguardo.

Nel Corano la pratica della poliginia è menzionata soltan-

to una volta in modo esplicito. Il versetto 3 della Sura 4 recita: «E se temete di essere ingiusti nei confronti degli orfani, sposate allora due o tre o quattro tra le donne che vi piacciono; ma se temete di essere ingiusti, allora sia una sola o le ancelle che le vostre destre possiedono, ciò è più atto ad evitare di essere ingiusti». In pratica il Corano autorizza l'istituzione della poliginia, diffusa già prima dell'Islam, ma la limita e non la incoraggia; la presenta come destinata a proteggere le vedove e gli orfani e non a soddisfare il desiderio maschile;

► DOVE È VIETATA E DOVE È LEGALE

poligamia



Nel mondo

Molti paesi dove è presente l'Islam vietano esplicitamente la poligamia. Non è consentita in Albania, Kosovo, Tunisia, Turchia e diversi stati a maggioranza musulmana dell'Asia centrale. Vi sono inoltre alcuni paesi dell'Africa centrale e meridionale dove questa pratica è considerata illegale ma non è punita quando praticata. In India è consentito sposare più donne soltanto ai cittadini di fede musulmana, come anche in Eritrea, Filippine, Singapore e in Sri Lanka. Nel resto del mondo invece la poligamia è illegale e punita. Anche se non mancano iniziative provocatorie, come quella di un giovane britannico musulmano che ha aperto secondwife.com e il sito gemello polygamy.com per aiutare i musulmani a cercare una seconda (o terza...) moglie.

Il Corano cita solo una volta la pratica in modo esplicito. Ma la limita e non la incoraggia

sancisce inoltre che, per sposare più donne, il marito deve essere in grado di provvedere alle sue mogli giustamente e in eguale misura.

«Oltre al Corano, l'altra fonte che un fedele deve seguire è l'esempio della vita del Profeta. Ma, sebbene Maometto abbia

Fenomeni | *Mantenere più mogli comporta responsabilità ed è molto costoso. Eppure un'inchiesta dice che gli uomini che ne hanno più di una sono tanti. E invisibili*



TUTTELEFOTO DI MICHELE BORZONI / TERRAPROJECT / CONTRASTO

avuto molte mogli, gran parte di loro erano donne anziane che sposò per garantire loro sostentamento. Insomma, salvo casi particolari, è bene avere una sola moglie. E ai fedeli che vengono qui noi consigliamo di rimanere nei binari della legge. Se si hanno motivi per praticare la poligamia, meglio spostarsi in un Paese in cui sia legale. Personalmente», ag-

giunge Benaissa, «ho la sensazione che anche nei paesi musulmani negli ultimi decenni la poligamia sia molto diminuita, perché nella società moderna ha sempre meno senso praticarla».

Persino nei Paesi a maggioranza musulmana la poligamia non è sempre legale. Non è consentita in Turchia, Tunisia, Albania, Kosovo e nei paesi a

maggioranza musulmana dell'Asia centrale. In altri Paesi è nominalmente permessa, ma con leggi e consuetudini tali da renderla impraticabile. Per esempio in Algeria per sposare una seconda moglie è obbligatorio il consenso della prima, e in Egitto è abitudine che la sposa sottoponga al marito un contratto di matrimonio in cui si impegna a non prendere al-

tre mogli, pena un divorzio oneroso. Insomma, sebbene il Corano la ammetta in modo esplicito, non è imprescindibile nelle società musulmane.

Sulla questione ha idee molto chiare Lia De Feo, insegnante e blogger, che nel 2007 fu per breve tempo parte di un matrimonio poligamico proprio con Hamza Piccardo. «Lo sposai rispettosa dell'altrui senso religioso, perché lui diceva di non poter neppure stare in una stanza da solo con una donna senza averla sposata. Ma l'idea era che lui divorziasse dalla prima moglie, con cui era in crisi. Invece improvvisò un matrimonio poligamico, che si rivelò difficilissimo da gestire e si concluse con la sua decisione di ripudiarci. Mi trovai in difficoltà e senza l'aiuto che mi sarebbe spettato». La legge islamica infatti prevede che il divorzio divenga effettivo solo dopo un periodo di tre mesi, detto *'idda*, durante il quale la moglie ripudiata ha comunque

cazione della legge shariatica, per le donne sarebbe di gran lunga più vantaggioso che un riconoscimento da parte dello Stato di diritti equiparabili a quelli delle coppie di fatto».

Non potevo concludere questa breve inchiesta senza ricordare che esiste anche una poligamia non religiosa, e ho chiesto il parere di Luca Boschetto, fondatore del sito poliamore.org e dell'associazione Reti-Relazioni ETIche Non Monogame. «Abbiamo accolto con attenzione le dichiarazioni dell'Ucoi, perché sono in sintonia col nostro obiettivo di ot-

tenere il riconoscimento di relazioni non monogame. Va detto però che tra gli obiettivi irrinunciabili del poliamore c'è l'assoluta parità di genere, e quindi non potremmo accettare un'ipotesi di legalizzazione dei rapporti non monogamici che non mettesse sullo stesso piano uomini e donne. Certo, in un Paese dove ancora non si è riusciti a far accettare il matrimonio ugualitario, è presto per parlare di battaglie del genere». Difficile dargli torto. C'è da augurarsi che il confronto con altre culture ci renda più aperti, e non più chiusi.

• POLIANDRIA

quando la donna sposa più uomini

Il termine "poligamia" indica genericamente un rapporto matrimoniale in cui gli sposi possono essere più di due. Nel caso particolare in cui è un uomo a sposare due o più donne, sarebbe più corretto parlare di poliginia. Il caso opposto, quello in cui è una donna a sposare più uomini, è detto poliandria.

Sebbene molto meno diffusa della poliginia, la poliandria ha una sua storia, è esistita ed esiste tuttora in alcune società - anche se la sua incidenza in tutto il mondo si sta riducendo, come del resto avviene anche per la poliginia.

Matrimoni poliandrici sono stati documentati in Tibet, nel nord del Nepal, in India (in Kerala, in Malabar, tra i Toda del distretto Nilgiris del Madras), tra i nativi americani Shoshoni del Nevada, nelle isole Marchesi (Polinesia) e in pochi altri luoghi.

L'esempio più noto è quello della cosiddetta poliandria adelfica, ancora praticata tra i tibetani del Nepal e in alcune etnie del Tibet e dell'India settentrionale: in questo caso più fratelli maschi spo-

sano contemporaneamente la stessa donna. Moglie e mariti condividono la casa e il terreno, e i figli riconoscono tutti i coniugi della madre come i loro padri, indipendentemente da quale sia il vero padre, quello biologico.

Questa forma di matrimonio non era dovuta a una scarsità di donne; anzi, al contrario, molte ragazze rimanevano prive della possibilità di sposarsi, quindi costrette a farsi monache o ad accettare relazioni di concubinato.

La spinta che sta dietro alla poliandria adelfica è invece economica: in un'area montana dove il terreno coltivabile è scarso e viene ereditato per via patrilineare, se ogni maschio generasse molti figli sarebbe costretto a dividere la proprietà in appezzamenti sempre più piccoli.

Al contrario, in una situazione in cui una madre riusciva a far arrivare all'età adulta circa tre figli, e questi sposavano la stessa donna generandone altri tre, il numero di persone che ereditavano l'appezzamento rimaneva pressoché invariato.

(mp)

Nei paesi musulmani dove è legale, la consuetudine la rende impraticabile

diritto al mantenimento totale e in perfetta uguaglianza rispetto all'altra.

Senza fare nomi, Lia tenne sul suo blog Haramlik una campagna per spiegare come sia difficile per le donne far rispettare le regole del divorzio islamico, cercando di ottenere una presa di posizione da parte delle comunità islamiche. Ma tutto divenne pubblico quando l'allora giornalista del *Corriere* Magdi Allam, con cui lei ebbe in seguito un lungo contenzioso legale, riuscì a conoscere il nome del marito e lo sfruttò per un attacco al matrimonio poligamico.

«Con Hamza arrivai a un accordo, ma non riuscii a cambiare il fatto che in Italia le regole dell'Islam vengono applicate solo quando fa comodo. Questa voglia di poligamia è da maschi convertiti: i musulmani immigrati hanno altro a cui pensare, e sanno che la poligamia comporta responsabilità gigantesche, quindi non la praticano. Se le organizzazioni musulmane prevedessero un organo di controllo dell'appli-

► INTERVISTA

per l'antropologia è una questione di cultura

Poligamia e monogamia sono apparse in svariate forme all'interno delle società umane. Per chiarire i significati profondi di questo tipo di relazioni ci siamo rivolti a Claudia Mattalucci, antropologa culturale presso il Dipartimento di Scienze Umane dell'Università Milano Bicocca.

È possibile dire se in origine la specie umana fosse tendenzialmente monogama o poligama?

La domanda è stata posta fin dall'ori-

gine dell'antropologia culturale. Nell'Ottocento alcuni, come Lewis Henry Morgan, ipotizzavano che il matrimonio fosse il risultato di un'evoluzione da uno stato originario di promiscuità verso la monogamia, passando per il matrimonio di gruppo e per la poligamia; altri, come Edward Westermarck, ritenevano che il matrimonio monogamico fosse universale e rispondesse al bisogno di fornire protezione alle prole. In seguito, i tentati-

vi di ricostruire una linea di sviluppo unitaria sono stati abbandonati. Si è cercato invece di comprendere le diverse forme di matrimonio: i diritti e i doveri cui esse danno luogo, le relazioni che producono.

Quali ragioni hanno portato le società umane a rifiutare oppure ammettere la poligamia?

È difficile dirlo. Gli stessi tipi di unione, infatti, funzionano in modo differente in diverse società. Per esempio, tra i Nuer del Sudan la poliginia era la forma matrimoniale più comune e preferita dagli uomini. Rappresentava un segno di ricchezza e di prestigio e consentiva di avere più figli, allargare il lignaggio, assicurarsi una discendenza numerosa. Diverso il caso dei Mosuo dello Yunnan, dove i figli nascono e vivono all'interno dei gruppi domestici delle loro madri, insie-

me a zie e zii materni, nonne materne, fratelli. In questa società "senza padri né mariti" uomini e donne possono costruire rapporti più o meno duraturi e ufficiali con partner appartenenti ad altri gruppi, e per un uomo avere diverse relazioni non è una strategia per accrescere il numero dei figli né la ricchezza del suo gruppo domestico.

Un rapporto poligamico mantiene necessariamente le donne in inferiorità?

Gli effetti di un tipo di unione devono essere considerati all'interno di contesti sociali e culturali specifici. Del resto, nemmeno la monogamia è di per sé garanzia di parità. È vero che nelle società poligamiche il rapporto tra i sessi è spesso gerarchico, ma questo non dipende specificamente dalla forma matrimoniale. Il

rapporto tra co-mogli può dare origine a gerarchie e legittimare forme di prevaricazione e sfruttamento tra donne. Le co-mogli, tuttavia, possono anche stabilire legami di cooperazione e sostegno, riducendo il loro isolamento e il peso delle attività ripetitive. In alcuni casi possono coalizzarsi per fare pressione sul marito e proteggere i propri interessi. Vi sono società poliginiche che esercitano un forte controllo sulla vita e sulla moralità delle donne, ma ve ne sono altre in cui le donne sono relativamente libere di gestire autonomamente piccole attività economiche, decidere delle proprie relazioni e persino di avere degli amanti. Spesso, più che il tipo di matrimonio, un indice della disparità tra i sessi è il controllo esercitato sulla sessualità femminile.

(mp)